

## Luoghi di radicamento, luoghi di spaesamento: un'indagine qualitativa sul vissuto territoriale di alcuni immigrati a Parma<sup>1</sup>

**Summary:** PLACES OF IDENTITY, PLACESNESS IDENTITIES: A QUALITATIVE RESEARCH ON THE SPATIAL EXPERIENCES OF MIGRANTS IN PARMA (ITALY)

*The paper is the outcome of a series of interviews made to ten immigrants in Parma, a medium-size town in Emilia-Romagna, Italy. The authors concentrate on the sense of belonging of the immigrants in the destination area, discussing their favorite places to live and to meet friends. The discussion about relationships with places is crucial for the understanding of the complex migratory experience and as well to build a successful governance of the processes of integration and coexistence.*

**Keywords:** Immigration, Attachment to Place, Italy.

### 1. Finalità del lavoro

Attraverso questo contributo si cerca di offrire, grazie alle testimonianze di coloro che hanno vissuto un percorso migratorio, un'immagine dei luoghi in cui si realizza (o fallisce) il tentativo di inserimento dei migranti nel contesto territoriale della provincia di Parma. Gli autori, in questa prospettiva, sono ben consapevoli del fatto che uno studio di tale natura si limita a mettere in luce soltanto una parte degli aspetti fondamentali che costituiscono il complesso fenomeno dell'immigrazione<sup>2</sup>. Lo scopo che ha animato la ricerca è stato quello di osservare per campionatura alcuni percorsi biografici di immigrazione nella provincia di Parma, focalizzando l'attenzione sulla percezione dello spazio vissuto da parte dei migranti, ed in particolar modo sul rilevamento dei luoghi della socialità e della condivisione così come – sul medesimo asse emozionale, ma all'estremo opposto dell'arco valoriale – sull'identificazione dei luoghi ritenuti e percepiti invece, al contrario, come spazi neutrali, privi di uno specifico significato affettivo, quando non realmente ed apertamente ostili.

La società contemporanea sta ponendo una nuova, rinnovata attenzione al rilevamento del senso di attaccamento ai luoghi, sia in relazione alla riscoperta, anche in sede di dibattito politico, del sentimento di radicamento territoriale e di assegnazione di valore identitario alla dimensione spaziale, sia in direzione di contrasto alla sempre più diffusa e percepita spinta assimilante correlata alla globalizzazione, con il progressivo "appiatti-

mento" delle differenze locali e con il consolidamento di modelli urbanistici, architettonici, commerciali, sociali e culturali diffusi a livello planetario (Attili, 2007, pp. 15-40).

Nel proporre questo ridotto campione di rilevamento sulla percezione dei luoghi da parte dei migranti non ci si propone certo una esaustiva panoramica, né si aspira all'esaurimento delle possibilità di categorizzazione ed interpretazione dei complessi rapporti che intercorrono fra le persone coinvolte in itinerari migratori ed i luoghi. Si mira soltanto, in prospettiva meno ambiziosa, ad offrire alcune linee di riflessione relative alle complesse esperienze di radicamento o di spaesamento connaturate all'esperienza migratoria. Tali esperienze si esprimono anche attraverso un'identificazione di luoghi caratterizzati da connotazioni positive e/o negative.

### 2. Il vissuto individuale: l'unicità dei percorsi biografici

In quali luoghi gli immigrati a Parma vivono, si incontrano, sperimentano la dimensione della socialità o al contrario cercano uno spazio di solitudine e riflessione? Quali sono i luoghi che sentono propri e quali invece quelli che vivono soltanto come spazi di passaggio? Soltanto coloro che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione possono fornirci alcune risposte a queste domande. Abbiamo perciò scelto lo strumento dell'intervista e quindi di una narrazione autobio-

grafica in grado di far emergere le esperienze vissute; per quanto soggettive, esse costituiscono tessere importanti del mosaico di storie migranti che continua a ridisegnare il volto di Parma<sup>3</sup>. Come ricorda Kaczynski a proposito dell'analisi delle storie individuali nell'indagine sociale: «È ovvio che le informazioni ottenute hanno, per definizione, un contenuto soggettivo, ma non è vero che sono strettamente individuali, perché ogni racconto biografico costituisce un racconto sull'ambiente sociale in cui è collocato il narratore» (2008, p. 260).

### 2.1 L'intervista

Per raccogliere i racconti delle esperienze migratorie è stato scelto il metodo dell'intervista narrativa, ascoltando in un primo momento ciò che spontaneamente volevano raccontare gli intervistati, ed approfondendo in un secondo momento alcuni aspetti del racconto. Le interviste si sono svolte in contesti non formali e sono state realizzate con lo scopo di rilevare opinioni e vissuti personali degli intervistati.

Si sono incontrate molte difficoltà nell'individuare persone che fossero disponibili a raccontare la propria storia; ad eccezione dei ragazzi più giovani, si è inoltre riscontrata diffidenza da parte di alcuni immigrati, che non hanno acconsentito a rilasciare un'intervista audio e hanno quindi concesso all'intervistatore solamente di prendere appunti.

In tutti i casi, tuttavia, superati i primi momenti di diffidenza od imbarazzo, gli intervistati hanno

accolto l'intervista come un'opportunità per rivivere e condividere momenti a volte anche molto difficili, ma comunque parte integrante e fondativa della propria esperienza.

### 2.2 Selezione del campione

Nella selezione degli intervistati si è tenuto conto dei seguenti criteri:

- appartenenza a differenti fasce d'età: gli intervistati coinvolti hanno un'età compresa fra gli 11 ed i 51 anni;
- appartenenza ad entrambi i generi: cinque intervistati appartengono al genere femminile e cinque al genere maschile;
- differenti motivazioni alla base del processo migratorio, dall'adozione, al ricongiungimento familiare, al lavoro, allo studio ecc.;
- differenti Stati di provenienza: gli intervistati provengono da Brasile, Ucraina, Senegal, Albania, Ciad, Nigeria, Costa d'Avorio, Tunisia;
- residenza: gli intervistati sono tutti residenti nella provincia di Parma.

## 3. I luoghi del radicamento e dello sradicamento

### 3.1 I luoghi che gli immigrati sentono come propri

Emerge nella maggioranza dei racconti il fatto che, nei paesi di provenienza, i luoghi sentiti come carichi di significato relazionale ed affettivo possono essere della più varia natura. In modo partico-

Tab. 1. Dati biografici sintetici del campione di intervistati.

Nome	Provenienza	Sesso	Età	N. di anni in Italia	Professione	Motivo emigrazione
Anonima 1	Brasile	F	12	1	Studente	Adozione
Anonimo 2	Ucraina	M	13	2	Studente	Ricongiungimento Familiare
Anonima 3	Senegal	F	11	1	Studente	Ricongiungimento Familiare
Anonimo 4	Albania	M	13	3	Studente	Ricongiungimento Familiare
Anonimo 5	Ciad	M	46	24	Medico	Studio: Medicina
Anonima 6	Nigeria	F	45	10	Assistente Anziani	Ricongiungimento Familiare
Anonimo 7	Costa d'Avorio	M	21	11	In cerca di occupazione	Povertà e mancanza di cure mediche (Ricongiungimento Familiare)
Anonimo 8	Tunisia	M	40	24	Commerciante	Dittatura
Anonima 9	Nigeria	F	51	22	Dipendente in una cooperativa di pulizie	Lavoro
Anonima 10	Costa d'Avorio	F	42	19	Lavori saltuari di pulizie e assistenza	Povertà (Ricongiungimento Familiare)



lare, però, vengono menzionati luoghi aperti: vie, piazze, angoli di strade sono considerati spazi di socializzazione e confronto di cui ci si può affettivamente “impossessare”. Nel contesto italiano, al contrario, i luoghi che gli stranieri sentono permeati di un valore di attaccamento sono di norma la propria casa, o addirittura solo la propria stanza. Si tratta dunque di spazi che non si presentano come spazi di apertura nei confronti del mondo esterno, come avveniva nei paesi d’origine, ma piuttosto come spazi separati, chiusi, delimitati da una porta che, proprio in virtù del proprio potere di separazione, è in grado di offrire un senso di protezione rispetto a tutto ciò che si configura come una minaccia proveniente dall’esterno. Una ragazza senegalese di 11 anni, ad esempio, arriva a radicalizzare questa riduzione di scala del “territorio affettivo”, sostenendo che il posto che sente realmente come “suo” è la televisione all’interno della sua stanza. La maggior parte dei luoghi menzionati dagli intervistati offre dunque un campionario di interni, di camere, di appartamenti, di case; il cui possesso, peraltro – non va dimenticato – rappresenta già, per la maggioranza degli immigrati nelle aree urbane italiane, un tra-

guardo ragguardevole, raggiunto con fatica (Cristaldi, 2012, pp. 91-107). Questo riconoscimento identitario negli interni abitativi sembra suggerire il fatto che la liminalità della soglia di casa separi un mondo esterno difficilmente connotabile con caratterizzazioni affettive da un “guscio” privato di ridotte dimensioni spaziali. Questo luogo ristretto e delimitato si configura come un correlativo oggettivo di una esistenza, per così dire, “giocata in difesa”, proprio in virtù della sostanziale estraneità dei contesti spaziali di vita quotidiana.

Gli unici luoghi aperti indicati nelle interviste come luoghi di attaccamento caratterizzati da connotazioni affettive di segno positivo sono stati un parcheggio scambiatore (Foto 1) ed un parco pubblico di ridotte dimensioni (Foto 2). Entrambi questi luoghi, tuttavia, anche se per natura luoghi “pubblici” e di potenziale interazione sociale, vengono citati non in ragione del loro potenziale di scambio e di socializzazione, ma piuttosto in quanto luoghi che permettono di essere vissuti e frequentati in solitudine per riflettere, rilassarsi, allontanarsi da tutto e da tutti<sup>4</sup>. La dimensione pubblica del luogo viene dunque utilizzata per le possibilità di isolamento che essa offre all’inter-



Foto 1. Un intervistato menziona fra i luoghi di attaccamento un parcheggio scambiatore ai limiti meridionali della città di Parma (nell’immagine uno scorcio del parcheggio stesso): «Un parcheggio scambiatore in via Langhirano è un parcheggio grande e vado lì, anche quando devo pensare lì parcheggiano macchine ma le persone non vanno avanti e indietro è un posto tranquillo, anche quando abitavo a Basilicanova [una località situata ad una dozzina di chilometri da Parma, verso Sud; n.d.r.] venivo lì con la mia macchina d’estate o inverno non cambia niente mi trovo un posto lì, tranquillo e penso, vado lì anche quando devo chiarirmi alcune cose della mia vita». Un elemento del contesto urbano che, a prima vista, sembrerebbe un prototipo di “non-luogo” può assumere significati personali, anche profondi, legati al vissuto dell’individuo.



Foto 2. Un altro intervistato menziona come luogo di radicamento un parco pubblico di ridotte dimensioni, situato in un quartiere residenziale appena a Sud del centro storico di Parma (nell’immagine, uno scorcio del parco): «Quando ho qualcosa vado dentro al giardino di via Montebello e mando lì anche i miei amici, quando vado lì mi rilasso e vado a casa che ho l’umorismo giusto, quello è il posto che sento mio». L’assegnazione di significato ai singoli luoghi segue percorsi personali e spesso difficilmente prevedibili.

no di un'utenza di transito, e non per i potenziali aspetti di interazione sociale, allineandosi in tal modo al concetto di "spazio liminale": «luoghi in cui il confine viene raggiunto ma non oltrepassato e qui si vive l'esperienza del sentirsi al di fuori, nel mezzo della frontiera, in una condizione di esclusione» (Kaczynski, 2008, p. 260).

In una sola testimonianza emerge quello che potrebbe essere definito un luogo dell'incontro. Anche in questo caso si tratta di un luogo chiuso, racchiuso all'interno di quattro mura, ma che possiede nondimeno i connotati della socialità. Si tratta della sede associativa di un circolo, i cui spazi vengono dati in uso gratuito e sono pertanto in grado di divenire in modo relativamente facile luoghi di scambio, condivisione, talvolta anche di festa e di divertimento.

I luoghi di lavoro, al contrario, tendono ad essere utilizzati dagli intervistati, nel corso delle proprie esperienze quotidiane, soltanto in modo funzionale, senza che ci si riconosca profondamente in essi e senza che con essi si stabilisca un rapporto affettivo degno di nota. Le strade, ad esempio, vengono vissute semplicemente come luoghi di transito; ma sono tutti gli spazi aperti in generale ad essere penalizzati in questa prospettiva. In molti casi alla domanda "Quali sono i luoghi che senti tuoi e quali invece quelli che usi soltanto ma ti sembra non ti appartengano?", gli intervistati rispondono soltanto alla prima parte della domanda. Come se, indicando i pochissimi luoghi che sentono come "propri", avessero implicitamente soddisfatto anche la seconda parte della domanda. L'identificazione del ristretto "cono di luce" di radicamento territoriale sottintende la dominante estensione del "buio identitario" tutt'intorno. La risposta alla seconda componente della domanda si configura pertanto come un semplice: «tutto il resto, tutti gli altri luoghi, il contesto in cui mi trovo». Particolarmente significativa, al proposito, la testimonianza di un immigrato proveniente dall'Africa centrale, che mette a confronto la stratificata acquisizione di elementi con il mancato consolidamento di un insieme costitutivo e coerente: «Sento che sono in un contesto che non è mio nonostante sono qua da tanti anni... il colore della pelle, i codici culturali che ti sfuggono, il dialetto... acquisisci elementi ma non vivi in un contesto che è tuo» (anonimo 5 - Ciad). Laddove l'anticipazione della negazione, qui associata al verbo "vivere" e non, come più comunemente sarebbe potuto avvenire, all'aggettivo possessivo (l'alternativa avrebbe potuto infatti essere «vivi in un contesto che non è tuo»), più che come un'inflessione tipica del parlato od un'incertezza legata all'alterità linguistica,

appare piuttosto come un azzeccato, e non privo di un certo aspetto poetico, *lapsus* espressivo («non vivi...»).

La configurazione condivisa dalla maggior parte degli intervistati sfiora quella di coloro che sono definiti da Douglas Porteous (1985) *away outsiders*, coloro che, trovandosi in un "altrove" diverso da quello del radicamento natale, si scoprono spaesati e sradicati, privati dei punti di riferimento consolidati della geografia affettiva, le cui fitte trame non riescono ad essere ricostruite in altri contesti geografici. Questa situazione di "sfasamento" fra individuo e luoghi circostanti rappresenta un livello di profondo sradicamento, crescendo a partire dal poco confortevole *humus* di un'inquietudine esistenziale che non sembra poter trovare pace proprio a causa dell'esperienza obbligata ed iterata dell'alterità.

### 3.2 I luoghi in cui incontrare i propri amici

Sembra emergere una grande differenza, a riguardo dei luoghi della socializzazione in cui poter incontrare gli/le amici/che, fra il paese di origine e l'Italia. A Parma tali luoghi appaiono molto circoscritti: un bar, una pizzeria, una libreria o un negozio, la scuola per i ragazzi più giovani. Al contrario, nei rispettivi paesi d'origine, si tratta di luoghi aperti e pubblici: quartieri, piazze, strade, praticamente ovunque.

I luoghi pubblici in Italia vengono invece descritti come semplici luoghi di passaggio, spazi da attraversare di fretta per andare altrove o addirittura luoghi che fanno paura. I bambini, in questi spazi pubblici avvertiti come potenzialmente ostili, vengono sempre accompagnati dai genitori, e non vengono lasciati andare da soli, al contrario di quanto avveniva nel paese di origine. In un'intervista, infatti, si ricorda che in Tunisia i bambini vanno da soli da casa a scuola senza avere nulla da temere, poiché vengono considerati, per così dire, i bambini dell'intera comunità.

Spesso i luoghi dell'incontro non sono spazi deputati all'incontro casuale ed all'aggregazione spontanea, ma sono piuttosto frutto di uno specifico accordo. Si sceglie dunque di darsi appuntamento in un determinato bar o pizzeria. Per alcuni intervistati, inoltre, gli impegni di lavoro sono così pesanti che il tempo libero è destinato al riposo; benché ci siano amici da incontrare, non c'è la possibilità di trovare il tempo e le energie sufficienti per farlo. In questo caso il tempo necessitato, unitamente al tempo obbligato delle funzioni vitali, assorbe tutto lo spettro spazio-temporale del migrante<sup>5</sup>.



Interessante anche il modo di “fare festa” che accomuna alcuni racconti, indipendentemente dall’area geografica di riferimento. Nei rispettivi paesi di origine, infatti, la festa è un evento sociale che coinvolge tutti i membri della comunità, indipendentemente dall’età: bambini, giovani, adulti e anziani. Nel nostro paese, al contrario, si assiste ad una modalità di fare festa che prevede di norma il ricorso a luoghi privati ed una rigida suddivisione dei partecipanti in base a specifiche categorie e/o a differenti fasce d’età; con una conseguente forte settorializzazione e specializzazione degli spazi della festa.

In un’intervista viene citato, come luogo in cui incontrare gli amici, un centro di aggregazione giovanile di Parma (“Samarconda”), in cui i ragazzi trovano educatori che organizzano momenti ricreativi, gite ed attività varie, fra le quali un supporto per lo svolgimento dei compiti scolastici assegnati a casa. In generale comunque emerge il fatto che, per coloro che sono emigrati in giovane età e che quindi hanno studiato in Italia, le occasioni per stringere amicizie ed intessere relazioni sono relativamente frequenti, in quanto il fatto di essere inseriti in contesti scolastici ha agevolato la conoscenza reciproca con i coetanei italiani ed anche la condivisione di interessi e modalità di divertimento. Al contrario, coloro che sono emigrati in età adulta dedicano gran parte dei propri sforzi alla ricerca o al mantenimento del lavoro; risulta pertanto molto difficile, se non impossibile, condividere momenti ludici con i propri connazionali (oltre che con gli italiani stessi).

### 3.3 Come vengono vissuti i luoghi in cui si abita

Dai racconti degli intervistati emerge che nei quartieri di abitazione si riscontra una scarsissima integrazione fra stranieri ed italiani; ed anche fra stranieri di differenti provenienze. Ognuno tendenzialmente si chiude nella propria casa, che è il luogo in cui ci si sente più al sicuro. Le occasioni di scambio vengono ridotte al minimo, o addirittura azzerate, nel tentativo di annullare le possibili fonti di incomprensioni. Significative al proposito alcune testimonianze: «Nel quartiere dove abito non conosco nessuno, questa è la malattia della società italiana, le persone non si conoscono, i miei vicini mi guardano arrivare da dietro la finestra, ma non mi parlano, beh è anche per il colore della pelle» (anonimo 8 - Tunisia); «Abitiamo in via Solferino, ci sono tanti stranieri e solo due o tre parmigiani. Tu hai tante cose nel cuore e nessuno ti dà retta, è difficile parlare, trovare qualcuno che ti ascolta» (anonimo 7 - Costa d’Avorio); «Nel

quartiere in cui abito (zona Montebello) quando ho salutato un parmigiano lui mi ha detto “Perché mi saluti?” e io “Oh, scusa!”; io ora non saluto più nessuno e ognuno a casa sua» (anonima 10 - Costa d’Avorio). A proposito di quest’ultimo episodio: un recente spot pubblicitario prodotto da uno studio olandese, significativamente intitolato *Kind People* (Persone gentili), stigmatizzava la disabitudine ormai socialmente diffusa nei confronti dei gesti animati da gratuita gentilezza<sup>6</sup>. La prima delle quattro azzeccate scenette dello spot è relativa proprio al semplice gesto del saluto; che, se effettuato da un estraneo, ed a maggior ragione da un estraneo con la pelle di un colore diverso, risulta un gesto di difficile interpretazione, quasi una fonte di inquietudine.

La mancanza di conoscenza della lingua all’arrivo in Italia è poi certamente un fattore che impedisce la comunicazione e che quindi porta al mancato riconoscimento della propria specificità da parte degli autoctoni, ed in molti casi perfino all’isolamento: «Quando sono arrivata non conoscevo l’italiano, la comunicazione è molto importante, tu vai da una parte vuoi comunicare ma ti manca la parola, ti senti proprio a terra, è come se le persone non ti vedono, è come se non esisti tu vuoi dire delle cose ma se non è uno che ha pazienza tu litighi» (anonima 6 - Nigeria). È da sottolineare, tuttavia, il fatto che tutti gli intervistati avevano una conoscenza piuttosto buona dell’italiano (molti di loro sono arrivati in Italia più di dieci anni fa); la conoscenza della lingua non sembra però aver cambiato in modo radicale le loro possibilità di condurre una vita relazionale soddisfacente.

## 4. Riflessioni conclusive

Può darsi che nella rielaborazione dell’esperienza migratoria indotta dall’intervista giochi un ruolo prioritario una certa componente di idealizzazione del passato e della terra natia, ma senza ombra di dubbio si configura, fra l’esperienza vissuta nel paese di origine e quella esperita nel paese di destinazione, una forte frattura chiaro-scuro, con una quasi manichea distinzione fra, da una parte, un mondo accogliente, pubblico, condiviso, innervato di apporti sociali e, dall’altra, un mondo freddo, isolato, vuoto, monocromatico, percorso da itinerari di solitudine. La forte contrapposizione che si instaura nel vissuto percettivo dei migranti si fa però anche riflesso innegabile delle mille difficoltà della dislocazione, degli insopprimibili costi legati al cambiamento di sce-



nari di vita, della difficoltà di trasferire abitudini e costumi all'interno di spazi in cui la territorializzazione sociale opera secondo schemi e regole radicalmente differenti. Il portato biografico degli intervistati sembra in fin dei conti confermare un processo di progressivo sfasamento fra la progettazione urbanistica, la pianificazione degli usi sociali degli spazi e l'effettivo utilizzo che di questo spazio fanno gli immigrati, secondo un processo che Kaczynski definisce di "residualità spaziale": «Costoro [...] abitano nei luoghi generati dalla struttura urbanistica, ma di cui fanno un'esperienza e un uso diverso rispetto alle intenzioni politiche, architettoniche ed economiche sulla base delle quali è sorto ed è stato progettato» (2008, p. 260). Agli spazi delle città italiane, e di Parma, nello specifico della ricerca, si chiedono nuove domande, si appoggiano nuovi bisogni: «La città postmoderna è costituita da un insieme traboccante di interazioni e transazioni, ispessito dalle complicazioni culturali (economiche e religiose), indotte dai nuovi equilibri transnazionali, e dall'accelerazione delle ondate migratorie verso centri economici competitivi (globalizzazione). La sfida che la postmodernità pone alla *governance* urbana e alla pianificazione è proprio quella di interagire con il nuovo carattere pluriverso dei contesti urbani in cui la diversità etno-culturale si riflette nell'intersezione tra gruppi e società e nelle tracce che queste stratificate relazioni lasciano nell'ambiente costruito, oltre che nella cultura dominante» (Perrone, 2010, p. 75). Il rilevamento e l'ascolto delle storie individuali dei migranti si pone come una tappa importante per l'acquisizione delle conoscenze che devono sostenere una *governance* ed una pianificazione in grado di stare al passo con le nuove sfide urbanistiche e culturali correlate ai flussi migratori.

## Bibliografia

- Attili G., *Rappresentare la città dei migranti*, Milano, Jaca Book, 2007.
- Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- Cristaldi F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron, 2012.
- Ferrarotti G., *Storia e storie di vita*, Bari-Roma, Laterza, 1981.
- Gaddoni S., *Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2010.
- Kaczynski G.J., *Processo migratorio e dinamiche identitarie*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Kwan M.-P., «Space-Time and Integral Measures of Individual Accessibility: A Comparative Analysis Using a Point-based Framework», *Geographical Analysis*, 30, 1998, pp. 191-216.
- Perrone C., *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Porteous J.D., «Literature and Humanistic Geography», *Area*, 17, 1985, pp. 117-122.

## Note

<sup>1</sup> Anche se il lavoro di ricerca è stato condotto in collaborazione fra i due autori, Esmeralda Losito ha effettuato le interviste. Per quanto riguarda il presente testo, sono da attribuire ad Esmeralda Losito la stesura del paragrafo 2 e dei sottoparagrafi 3.2 e 3.3; a Davide Papotti la stesura dei paragrafi 1 e 4 e del sottoparagrafo 3.1.

<sup>2</sup> Per una panoramica sulla realtà multietnica a Parma, cfr. Caffagnini, Soliani, Tosolini, 2002. Per dati statistici aggiornati sulla presenza di stranieri, cfr. il sito web <<http://www.statistica.parma.it>>.

<sup>3</sup> Sul valore conoscitivo del racconto autobiografico nell'indagine sociale cfr. Ferrarotti, 1981 e Bichi, 2000.

<sup>4</sup> Sul cambiamento di significato e di uso cui sono sottoposti i luoghi pubblici nella società contemporanea cfr. Gaddoni, 2010.

<sup>5</sup> Sul concetto di prisma spazio-temporale e di raggio di azione quotidiano dell'individuo si veda, a titolo esemplificativo, Kwan, 1998.

<sup>6</sup> Lo spot, prodotto dalla SIRE, ha recentemente vinto a Pavia il premio *Social Award* al Gran Prix della Pubblicità (<[http://www.lettera43.it/video/spot-anti-diffidenza\\_4367567231.htm](http://www.lettera43.it/video/spot-anti-diffidenza_4367567231.htm)>).

